

TRA PROMESSE E PUNTI DEBOLI DEI PROGRAMMI DUE MODELLI MOLTO DIVERSI, ANCHE NEGLI STILI DI GOVERNO AI QUALI S'ISPIRERANNO

Conflitto o strategia del dialogo Le due Italie di Berlusconi e Prodi

Ma il dilemma vero è: galleggiare o dire la verità sullo stato dell'economia?

analisi

LUCA RICOLFI

In che cosa l'Italia di Berlusconi e l'Italia di Prodi potrebbero differire fra loro? Se scorriamo i due programmi, e inoltre proviamo a trarre qualche insegnamento dalle ultime due legislature, possiamo tentare di immaginare che cosa potrà succedere. A occhio e croce direi che tre sono i punti su cui i tre scenari divergono radicalmente: lo stile di governo, la politica economica, la politica sociale.

Stile di governo

Se vince Berlusconi, possiamo attenderci una continuazione dell'attuale stato di conflittualità permanente fra istituzioni: parlamento contro magistratura, politica contro informazione, governo contro sindacati, per non parlare dei possibili incidenti diplomatici con i partner europei. Se vince Prodi avremo uno sforzo maggiore di dialogo e di conciliazione, che avrà due effetti opposti: rendere attuabili decisioni che richiedono il consenso sindacale (pensioni?), rallentare o bloccare altre decisioni per eccesso di concertazione (grandi opere?). Naturalmente con Prodi avremmo anche altri risultati: intervento sulle leggi

ad personam, revisione delle riforme in campo giudiziario, televisivo, costituzionale, moltiplicazione delle authority, fine dei condoni fiscali, facilitazioni alla regolarizzazione degli immigrati. Con entrambi, infine, è molto improbabile che la politica rinunci al suo controllo capillare sugli affari (privatizzazioni, gare di appalto), sulla pubblica amministrazione (assunzioni & consulenze), sulla sanità (concorsi) e sulla Rai (lottizzazione).

Politica economica

Chiunque vinca, nel giro di pochi mesi fingerà di accorgersi solo allora che i conti pubblici «hanno delle criticità» (se vince la Cdl), o

sono «ancora più allo sfascio di quel che si pensava» (se vince l'Unione). A quel punto le promesse più estemporanee, come le pensioni a 800 euro (Cdl) o i bonus ai nuovi nati (Unione) verranno probabilmente rinfoderate, o «modulate nel tempo». Per il resto quel che potremo attenderci è un diverso modo di gestire lo squilibrio dei conti pubblici.

Se vince Berlusconi, suppongo che si chiederà all'Europa un anno in più per rientrare al di sotto del 3% di indebitamento netto, e si cercherà di salvare il salvabile del piano delle grandi opere (attualmente ci sono almeno 30 miliardi di euro per opere aggiudica-

te ma prive di copertura). Per ridurre il debito si rispolvererà uno dei vari piani di messa sul mercato del patrimonio pubblico residuo, cercando di costringere gli enti locali a vendere una parte cospicua di tale patrimonio.

Se vince Prodi, suppongo che si cercherà di rispettare sia l'impegno assunto con l'Europa (rientro sotto il 3% nel 2007), sia l'impegno con le imprese di abbassare il costo del lavoro (riduzione del 5% del cuneo fiscale). Per fare questo, però, l'Unione dovrà chiedere agli italiani sacrifici fiscali più o meno esplicitamente previsti dal programma e, forse, anche sacrifici fiscali straordinari. La tentazione di una nuova

"tassa sull'Europa" - questa volta non per entrarci ma per avere il permesso di restarci - potrebbe risultare irresistibile.

Quanto alla politica della concorrenza (liberalizzazioni e privatizzazioni), se ci basiamo sull'esperienza delle ultime due legislature dobbiamo attenderci più coraggio dal centro-sinistra che dal centro-destra. Non troppo coraggio, comunque, perché se il centro-sinistra fosse davvero determinato non userebbe tanta circospezione sul nome di Mario Monti per il Ministero dell'economia.

Politica sociale

Il centro-sinistra farà l'impossibile

per salvare lo stato sociale, e per rinforzarlo in alcuni punti cruciali, tipo asili nido e ammortizzatori sociali. Il centro destra, se fallisse la politica di vendita del patrimonio pubblico, potrebbe essere indotto a fare quel che in questa legislatura non ha voluto fare, ossia un alleggerimento (eufemismo) dello stato sociale.

Riguardo alla scuola e all'università, nessuno avrà la capacità di cambiare veramente le cose. La sinistra perché non vuole, la destra perché non può. La sinistra ha paura di creare differenze, la destra ha idee più innovative e meritocratiche, ma difetta di coraggio politico: quando si tratta di passare

dalle dichiarazioni ai fatti preferisce fare macchina indietro, per non alienarsi la piazza.

Quanto alla distribuzione del reddito, il centro-sinistra cercherà di correggere quelle che ritiene essere state le principali ingiustizie di questi anni: lo spostamento di reddito dal lavoro dipendente al lavoro autonomo, e quello dai ceti bassi ai ceti alti. La prima correzione dovrebbe essere effettuata soprattutto con la riduzione del cuneo fiscale, che dovrebbe portare 4-5 miliardi direttamente nelle tasche dei lavoratori dipendenti. La seconda con un ridisegno delle aliquote, che dovrebbe favorire i ceti medio-bassi.

Verità o finzione?

Concludendo. Chiunque governerà l'Italia nei prossimi anni avrà due strade davanti. La prima: cercare di galleggiare, mantenere qualche promessa, dare qualche soddisfazione ai propri gruppi sociali di riferimento, fare il possibile per non uscire dall'Europa. La seconda: parlare chiaro sullo stato dell'economia, chiedere alcuni sacrifici, spiegare al paese che se l'economia non riparte ci sarà ben poco da distribuire.

Personalmente ritengo che il primo scenario, in cui il vincitore vivacchia e non governa, sia il più probabile.